

COMUNITÀ

Dialoghi

La «minoranza» del Partito democratico

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



No, caro Renzi, proprio non ci siamo! «La sinistra che non cambia diventa destra» è una tua frase ad effetto da campagna elettorale.
MAURO BORTOLANI

«Bella ciao bella ciao bella ciao»: nostalgia e vecchi valori! I vecchi dirigenti Pd ormai stancamente imborghesiti saranno la fine della sinistra. Avete un'ultima possibilità: **Renzi!**
EDO

Due messaggi che dimostrano bene, mi pare, i livelli di tensione creati all'interno del Pd dal ciclone Renzi. Ma due messaggi, nello stesso tempo, che dimostrano bene il rischio di trovarsi di fronte, ancora una volta, al prevalere di una tendenza, da tempo suicida, della sinistra italiana. Simbolicamente rappresentata, in modo

che non potrebbe essere più chiaro e più triste, dalla coincidenza di date e di orario fra l'apertura della campagna elettorale (Renzi e Chiamparino a Torino) e la riunione (a Roma, nel teatro Ghione) di una «minoranza» guidata nominalmente da Cuperlo ma in cui hanno trovato modo di mettersi in mostra diversi dei vecchi big: fra cui D'Alema, cui Bobo ha platealmente voltato le spalle uscendo dalla sala. Una coincidenza che propone un problema serio all'elettore del 25 maggio sulla unità del partito e sulla capacità di questa minoranza a collaborare con Renzi per ottenere un successo elettorale che ne rafforzerebbe il prestigio e la leadership ed un problema, dunque, su cui Cuperlo & c. dovrebbero essere molto chiari da subito. Comprendendo che un disprezzo così marcato per l'esito delle primarie significa indebolire l'intero partito. Trasformandolo definitivamente in un partito personale.

L'editoriale

Scelte giuste, ma Marcegaglia non va

Rinaldo Gianola



SEGUE DALLA PRIMA

I capi operativi di Eni ed Enel sono stati scelti nel segno della continuità, con manager capaci, interni come Claudio Descalzi al posto di Paolo Scaroni e di Francesco Starace al posto di Fulvio Conti. È un cambio di stagione netto, anche alle Poste destinate alla privatizzazione dove arriva Francesco Caio. Bene, questo è un buon segnale così come è positiva la scelta di affidare i vertici di Eni,

Enel, Poste e Terna a tre imprenditrici e di garantire una qualificata presenza femminile nei consigli di amministrazione delle controllate. Ora vedremo i nuovi consigli e i vertici all'opera.

Il lavoro del governo, tuttavia, poteva rappresentare la perfezione se avesse mostrato maggior attenzione e sensibilità verso qualche curriculum in odore di conflitti di interesse e altro. Per dirla chiaramente Emma Marcegaglia è probabilmente inadatta, «unfit», come direbbe l'Economist, per presiedere una multinazionale del livello dell'Eni, la più importante e strategica impresa italiana. Per carità, non si discutono le sue qualità imprenditoriali e manageriali. Ma ci sono scelte che andrebbero ben considerate, anche, o forse soprattutto, quando si va a prendere un'ex presidente di Confindustria per rappresentare una grande impresa di Stato.

La Marcegaglia spa, la società di cui Emma Marcegaglia è azionista e dirigente, è stata a lungo in affari con l'Eni e sarebbe interessante sapere oggi se è ancora fornitrice del cane a sei zampe. Alcune inchieste giudiziarie relative a Enipower ed Enel Power

hanno sfiorato, e qualcosa di più, gli stessi vertici della Marcegaglia e Antonio Marcegaglia, fratello di Emma, ha patteggiato una pena di 11 mesi e pagato sei milioni di euro per corruzione.

Il comportamento imprenditoriale del gruppo di Emma Marcegaglia è almeno discutibile negli ultimi tempi. Ha deciso la chiusura della Buildtech a Taranto dopo aver incassato milioni di fondi pubblici. Proprio oggi è atteso un piano di tagli o forse di chiusure dello stabilimento di Sesto San Giovanni. C'è di più: i sindacati dei metalmeccanici unitariamente hanno appena proclamato un altro sciopero per protestare contro gli incidenti sul lavoro (l'ultimo mortale la settimana scorsa all'impianto di Ravenna) nelle fabbriche Marcegaglia dove la sicurezza pare avere qualche difetto.

Un altro pensiero ci sovrviene. Ricordiamo quando Emma Marcegaglia, leader degli industriali privati, entrò nelle cordate dei «patrioti» di Berlusconi per salvare Alitalia, promise poi di uscire. C'è ancora? Perché Alitalia va di nuovo salvata. Forse per guidare l'Eni si poteva trovare un'altra candidata.

L'intervento

Ambiente, tagli sì ma solo della CO2

Sergio Gentili



IL TERZO RAPPORTO ONU SUL CLIMA PRESENTATO DALL'IPCC (REDATTO DA CENTINAIA DI ESPERTI DI 58 PAESI E SU 10MILA FONTI SCIENTIFICHE) svela che nei primi 10 anni di questo secolo le emissioni di CO2 sono cresciute in media di un miliardo di tonnellate ogni anno, raggiungendo livelli senza precedenti.

Il riscaldamento del pianeta non solo non si è arrestato ma il rischio è un ulteriore e pesantissimo aumento, tra il 3,7 e il 4,8 gradi, entro il 2100. Gli effetti saranno disastrosi. Per frenare e sventare catastrofi ecologiche che si abbatterebbero sulla vita dell'umanità e della biodiversità occorrerebbe fare crollare l'uso dei combustibili fossili tanto da ridurre le emissioni di CO2 e dei gas serra di almeno il 40%, anche se sarebbe

meglio arrivare fino al 70% entro il 2050. Poi, raccomandando, zero emissioni. Questi suggerimenti sarebbe auspicabile divenissero reali accordi tra governi da siglare nel nuovo accordo sul clima, previsto per il prossimo anno.

Le elezioni europee dovrebbero essere l'occasione per il Pd e per il Pse per fare dello sviluppo sostenibile la base ideale e materiale dell'Altra Europa. E i tagli sarebbero accolti con grande entusiasmo e con un profondo sospiro di sollievo se fossero quelli alla CO2.

Ha ragione il presidente Napolitano quando dice che non possiamo far pagare ai giovani e alle future generazioni i nostri errori che oggi li condannano alla scarsa e precaria occupazione, alla riduzione dei diritti sociali e a vivere nelle diseguaglianze, ma anche a subire l'inquinamento, gli sconvolgimenti climatici e la riduzione della biodiversità.

Il Pd deve raccogliere seriamente le indicazioni del rapporto Ippc e farne una sorta di bussola programmatica lavorando in particolare per eliminare i sussidi alle fonti fossili, per introdurre la carbon tax, per stabilizzare un sistema d'incentivi per le fonti rinnovabili, per un piano nazionale di efficienza energetica e per la riforestazione.

Il Pd è in grado di far fare all'Italia ulteriori passi in avanti. Lo ha fatto nel passato con i ministri Bersani fino ad Orlando, oggi con i provvedimenti del governo Renzi: efficienza energetica, difesa del suolo e suo fondo nazionale, impegni per una legge su zero consumo del suolo e per un sistema dei controlli e della protezione ambientale.

Nella comunità Pd ci sono significati-

ve competenze e una robusta cultura ecologista. Tuttavia, non sfugge a nessuno che le politiche economiche verdi ancora non vengono considerate come una leva strategica per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione. Neppure nella battaglia elettorale europea contro conservatorismi e i populismi, lo sviluppo sostenibile è centrale. La propaganda elettorale del Pd ha scelto altri temi.

Per quanto riguarda il governo italiano, ci sono due impegni che vanno assunti per coerenza e perché sono urgenti. Il primo, è la definizione di un nuovo piano energetico nazionale necessario per indicare tempi e modi per la riduzione delle fonti fossili e lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle rinnovabili; il secondo, riguarda le nomine dei manager pubblici, i quali dovrebbero essere scelti anche sulla base dell'effettiva consapevolezza e responsabilità ecologista e sulla sobrietà negli stili di vita.

Queste sono solo due questioni, ovviamente molte altre ce ne sono, che definiscono il Pd come partito anche ecologista.

Questo tratto culturale e politico non riguarda la maggioranza o la minoranza del Pd ma tutto il partito: «Se la sinistra non cambia diventa di destra»-dice Renzi. Giusto: è arrivato il momento di mettere in campo, si velocemente, la nostra identità ecologista.

Questo tratto culturale e politico non riguarda la maggioranza o la minoranza del Pd ma tutto il partito

La lettera

Noi medici abbiamo già pagato la nostra parte

Domenico Montemurro

Dario Amati

STIMATISSIMO MATTEO RENZI, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, SIAMO DOMENICO MONTEMURRO E DARIO AMATI, DUE MEDICI DIPENDENTI del sistema sanitario nazionale e ci permettiamo di darti del tu considerando che siamo coetanei e per cercare di essere il più possibile diretti.

Abbiamo maturato la decisione di scriverti una lettera aperta, quando abbiamo appreso dai giornali che, nelle ipotesi di taglio della spesa pubblica, è previsto anche il taglio degli stipendi ai dirigenti medici.

Questa scelta ci appare come il culmine di una deliberata aggressione ad una categoria che, in questi anni ha, lasciato sul terreno una ingente parte del proprio reddito. Infatti il mancato rinnovo del contratto di lavoro dal lontano 2009 ha già prodotto una perdita stimabile ad oggi in circa 30.000 euro. In molte Regioni italiane, ai giovani medici dipendenti che hanno superato la valutazione professionale dopo i primi 5 anni di lavoro, non è stato erogato l'adeguamento stipendiale previsto da leggi e contratti, creando di fatto un ulteriore aggravio della situazione. Se sommiamo le varie voci si arriva ad una perdita superiore a 60.000 euro negli ultimi quattro anni, senza possibilità di recupero e con riflessi previdenziali evidenti. Insomma caro Matteo, i medici dipendenti, unica categoria in Italia, hanno già pagato la loro quota pro-capite del debito pubblico italiano.

Ma non basta. I «giovani medici», vessati dal blocco delle assunzioni, hanno visto fiorire contratti capestro che rasentano i limiti dello sfruttamento. Il blocco del turn-over, i tagli lineari e selvaggi degli ultimi anni, hanno determinato un pericoloso incremento dei carichi di

Soltanto il mancato rinnovo del contratto dal 2009 ci è costato circa 30.000 euro

lavoro, facendo crescere le criticità legate al lavoro quotidiano (riposi non effettuati, ferie non godute, straordinari non pagati). Ti invitiamo a effettuare personalmente delle visite nei Pronto soccorso e nei reparti ospedalieri per verificare l'inimmaginabile situazione in cui operatori e cittadini sono costretti a lavorare e vivere. Ogni giorno ed ogni notte, colleghe e colleghi, in perfetta parità di genere e con

età sempre più avanzate, mantengono alti gli standard di cura offerti dal servizio sanitario nazionale, sacrificandosi personalmente per compensare una situazione di degrado ormai insostenibile. Ma il nostro non è considerato un lavoro usurante.

Il fiorire di contenziosi medico-legali ha prodotto una crescita smisurata dei premi assicurativi che spesso sfiorano il 10% del reddito del medico. Alla fine del ciclo di studi, di costi e lunghezza senza pari, all'età di circa 30-31 anni, se si ha la fortuna di essere assunti, ai 2500 euro circa in busta paga netti bisogna togliere le spese di assicurazione di Responsabilità civile (non obbligatoria ma fortemente consigliata per non essere ridotti sul lastrico) nonché quelle della necessaria formazione continua. Ciò che rimane di certo in tasca ad un medico è la paura di una denuncia spesso immotivata.

Dovresti poi spiegarci perché in sanità la maternità non è un diritto. Le colleghe che ne usufruiscono infatti non vengono sostituite (la sostituzione viene considerata una nuova assunzione) e chi rimane lavora per tutti. E perché dovremmo rimanere nel nostro Paese, quando ci vengono offerte opportunità interessantissime di lavoro a poche centinaia di chilometri attraversando le Alpi ad esempio. Non siamo anche noi cittadini dell'Europa?

Con l'attuale riforma pensionistica, un medico neoassunto, non potrà andare in pensione prima dei 70 anni. Ci viene proposto di lavorare praticamente sino alla fine dei nostri giorni a ritmi ed in condizioni inaccettabili con la prospettiva che il nostro stipendio calerà progressivamente.

Siamo spiacenti, ma noi abbiamo esaurito lo spirito di sacrificio, e se dopo avere bloccato contratto e stipendio adesso si procede al loro taglio ex lege, vuol dire che all'interno della sanità pubblica non c'è più spazio per merito e passione del lavoro.

Vorremmo, per un «mestiere» che non è «normale», condizioni di serenità, professionale ed economica ed un riconoscimento per il valore di quello che facciamo garantendo la esigibilità di un diritto tutelato dalla Costituzione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 aprile 2014

è stata di 66.174 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

